

IL MEDIO TIRRENO COSENTINO: Guardia Piemontese, Acquappesa, Cetraro, Bonifati.

Finalmente, dopo qualche chilometro, entro nel comune che è stato quasi la “causa” della scelta di questo itinerario. Sì, sto entrando nel comune di **Guardia Piemontese**.

La sua Marina è, ormai posso dirlo, la solita: con la spiaggia e le abitazioni che fungono da seconde case. Il panorama rimane sempre eccezionale, sempre tra il Capo Bonifati e la Marina di Paola. Interessante è il piccolo scoglio che sembra un faraglione; peccato per la presenza dei frangiflutti qua e là che stonano con la naturalità della costa. Un ennesimo male necessario.

Alle spalle si può scorgere il centro storico del paese, arroccato sulla collina. E da qui posso intuire come mai i Valdesi abbiano scelto proprio quel posto.

Mentre percorro la strana gimcana con curve e gallerie verso il paese, vi racconto un po' la sua storia, sperando di non sbagliarmi. Come dice il nome “Piemontese” (anche se sino all'Unità si chiamava “Lombarda”), è stato un paese di immigrati dal Nord-Italia, più specificamente da alcune valli del Piemonte, in cui si parlava l'occitano. Immigrazione favorita da Federico II, che ha permesso alla comunità di mantenere per secoli la lingua occitana, e soprattutto la religione protestante valdese.

Poi il resto è storia: i Valdesi sono stati sterminati dalla Chiesa Cattolica, oppure sono stati forzatamente convertiti nella “vera religione”. Al contempo la comunità è riuscita a mantenere l'occitano, anche se un po' inquinato dal dialetto calabrese, lingua parlata tuttora, almeno dalle persone anziane, e che ha una tutela linguistica a livello regionale.

Ora Guardia Piemontese, in occitano, “La Gardia”, rappresenta l'unica e ovviamente la più importante comunità occitana di tutta la Calabria. Un'isola etno-linguistica davvero singolare e possibile solo nel Mezzogiorno, vuoi perché la sua storia ha permesso una notevole migrazione (sì, sembra strano, ma secoli fa era più forte l'emigrazione dal Nord al Sud, piuttosto che il contrario come oggi), vuoi perché la conformazione morfologica del territorio permette un isolamento linguistico e culturale quasi “perfetto”.

Ecco quanto dicevo prima sulla motivazione dell'ubicazione geografica del paesotto, ben arroccato sulla collina e allo stesso tempo non distante dal mare. Mi auguro, infine, che dalla sola “tutela” la comunità sia passata ai fatti incentivando i corsi di lingua almeno per le nuove generazioni.

Sono finalmente arrivato in questo paese. Il bilinguismo è distintamente osservabile per le strade del paese, soprattutto dai nomi delle vie e delle piazze. Qui si respira, attraverso i nomi, tanta e tantissima storia.

Già il nome della piazza, Piazza della Strage, mi fa pensare allo sterminio della popolazione inerme da parte della Chiesa Cattolica, solo perché credeva “diversamente” in Dio. La stessa cosa, la porta di accesso al centro storico del paese, Porta del Sangue, ovvero il sangue dei Valdesi pagato a caro prezzo.

Nomi suggestivi, ma che raccontano crudamente la realtà del passato. Accanto alla porta c'è un centro culturale, dedicato a Giovan Luigi Pascale, un pastore (nel senso religioso) valdese che è stato un punto di riferimento della popolazione durante il periodo della strage di cinque secoli fa, un martire. Il centro ha, per fortuna, la funzione di memoria, di divulgazione della lingua e cultura occitana e funge anche da museo etno-antropologico.

Le viuzze sono davvero particolarmente curate, non sembra di essere in Calabria o comunque nel Mezzogiorno, dove l'aleatorietà fa da padrona. Si ha la sensazione di essere piuttosto in quei paesi curatissimi del Nord-Italia, che sembrano quasi finti.

In realtà il paese è molto vivo e soprattutto vissuto, non sembra di essere in quei centri storici dove si fanno lavori di maquillage, ma alla fine non ci vive nessuno. Si respira un'atmosfera di paese, si sentono magari odori di cibo, di pane buono e di aria frizzante. Da un vicolo si arriva alla Chiesa di Sant'Andrea Apostolo, con il campanile che sembra fagocitato dalla semplice facciata. Vabbè, era chiusa, ma non importa. Sarà l'elemento "artistico" più importante del paese, ma come avete ben capito non sono venuto qui per l'arte, bensì per la cultura. È sempre curioso che in un'isolata zona del Mezzogiorno, della Calabria per di più, sopravviva tuttora una comunità "settentrionale".

Più verso l'interno, al centro nella Piazza Valdese, è presente una grossa pietra con l'elenco delle vittime della strage, ubicata esattamente sul luogo dove c'era prima la chiesa della comunità.

In alto, ovviamente, c'è il Castello o meglio i suoi resti. Sono comunque suggestivi e ben curati, spicca la torre circolare, che sembra una di quelle di avvistamento e mi fa supporre che questo castello non sia stato in realtà una residenza di qualche signore locale, bensì abbia avuto esclusivamente funzione di difesa. Ovviamente il panorama è eccezionale, e in questo punto (chissà perché!?) i colli e i monti della Catena Costiera si mostrano più selvaggi e quasi intatti, nonostante un'importante arteria stradale attraversi proprio quelle zone.

Completa il tutto quel Monastero di San Domenico, in periferia. Un po' fuori contesto rispetto all'unitarietà stilistica del paese e, con una strana legge del contrappasso, è attualmente in stato d'abbandono, come se la comunità non si identifichi molto in esso. E ci credo, i domenicani sono stati i più severi carnefici della comunità e facevano rispettare rigorosamente la "vera religione", imponendo addirittura l'ubicazione di finestrelle che si aprivano solo all'esterno su tutti i portoni, mettendo a rischio la privacy di chi ci abita.

Scendo di nuovo verso fondovalle e arrivo nel territorio in cui sono ubicate le famose Terme Luigiane. Le terme, tra le più famose della Calabria, sono qui presenti con un buon numero di stabilimenti che permettono vari trattamenti anche a fini medici. Essendo tutt'ora un periodo fuori stagione, l'area appare quasi abbandonata, ma credo che sia normale. Scorre, nelle vicinanze, un piccolo ruscello stranamente bianco, che proviene dalle sorgenti sulfuree, che danno quel pungente odore che ricorda le uova marce.

Suggestivi appaiono i colli circostanti, così nudi e brulli quasi rocciosi, a differenza dei monti che ho visto sino ad ora.

Al di là della strada è presente il più grande stabilimento termale di tutto il complesso, e sono già nel territorio comunale di **Acquappesa**. Qui gli stabilimenti sembrano dei casermoni anonimi, un po' vecchiotti, magari necessiterebbero di un po' di restyling, ma il viale con i pini marittimi appare comunque ben curato.

Una strada litoranea mi porta sino all'omonima marina. Il mare rimane sempre stupendo, e il panorama è ugualmente bellissimo, peccato che il borgo stesso sia poco curato, con le classiche villette da seconde case un po' vuote (normale!), e un arredo urbano un po' aleatorio.

Pochissimi chilometri mi conducono al centro storico, situato stavolta poco più in basso, ma comunque distante dalla marina. È un insieme di poche case, che purtroppo, non mi dicono quasi nulla. Sensazione ancora peggiorata dalla presenza della piazza balcone, di dubbio gusto, che sovrasta letteralmente la strada provinciale. Per carità, il panorama che si ammira è bellissimo, ma il complesso appare un po' un corpo estraneo rispetto all'unitarietà del paese. Da qui si intravede, finalmente, (ma dovrei dire purtroppo), la presenza di case più diffusa nelle vicinanze del mare, segno che mi sto avvicinando a qualche paese più popoloso.

Prima di proseguire, meglio che mi faccia un bel giretto tra le stradine di questo paese, magari qualcosa di bello la trovo. Le viuzze e i saliscendi non mancano, ma non sembrano così curati come ho visto sino ad ora, sembrano lasciati quasi in abbandono, come se la popolazione stessa si disinteressasse del paese.

Peccato, però. Volendo ci si può inventare sempre qualcosa.

Secondo me, il paese ha investito troppo nelle Terme Luigiane, creando disinteresse verso il centro urbano. Come risultato è un paese anonimo, e io stesso, che mi sforzo di estrapolare l'essenza in ogni paese che visito, ne sono disorientato.

Anche la stessa chiesa, sembra una sorta di intrusa, così stilisticamente diversa dal resto del paese. Novecentesca, e dedicata a Santa Maria del Rifugio, è troppo, non esagero a dire eccessivamente, grande rispetto alle case circostanti. Anche la "larga" facciata, di un curioso colore giallo, stona un po' con il grigio o comunque i colori tenui delle semplici case e anche di qualche palazzo.

Palazzo. Detto, fatto. Un po' di speranza posso averla. Ecco un bellissimo palazzo signorile, ora mi sfugge il nome, attualmente in corso di restauro. Il prospetto centrale, con una lunga balconata, è veramente notevole e mi auguro che venga utilizzato al meglio, piuttosto che svenderlo ai privati.

Che strano, un palazzo signorile potrebbe sviluppare un nuovo processo identitario in un paese esclusivamente di contadini, e comunque semplice. Forse sto deviando verso il pregiudizio e non mi posso permettere di farlo, meglio che fermi le mie digressioni adesso e prosegua il viaggio verso nord.

Entro nel territorio comunale di **Cetraro**. Un paese molto vivo, con la frazione marina dinamica e vitale, nonostante la bassa stagione.

L'arredo urbano del lungomare è un po' disordinato, con la presenza di vari "stili". I lampioni per esempio sono diversi tra loro a distanza di pochi metri, ma forse è solo un processo in divenire, infatti osservo che alcuni marciapiedi sono ben lastricati e addirittura eleganti, mentre in altri tratti mancano tuttora di piastrelle. Per fortuna c'è sempre quel bellissimo mare che non delude. Il Capo Bonifati è così vicino, e forse si intravede una torretta di guardia sul capo, non ne sono sicuro.

Dalle spalle, complici le case basse, o semplicemente a causa della posizione sopraelevata, si può ammirare il bellissimo panorama del centro storico di Cetraro. Bene arroccata su una collina non eccessivamente pendente, nonostante qualche palazzo più recente qua e là, appare comunque caratteristico e "borghese".

Impressione confermata all'arrivo nel cuore del paese... appare così vivo, non solo per la presenza degli esercizi pubblici, che sono solo uno degli indicatori, ma anche per la varietà culturale e sociale che può offrire. L'evento più conosciuto, per esempio, è quello della "Modamare", che si svolge in estate. Magari si può pensare a

destagionalizzare l'offerta culturale, in modo da rendere il paese un po' più attrattivo non solo nella stagione estiva.

La parte più alta, più "nobile" e signorile è dominata dall'elegante Piazza del Popolo, su cui sono affacciati bei palazzi, uno di essi è sede municipale, o almeno sede di uffici comunali. Ovviamente non può mancare la sua funzione di "balcone", presente in quasi tutti i paesi visitati sinora, e non serve dire che il panorama che si ammira è assolutamente eccezionale, ancora di più nelle ore pomeridiane, quando il sole volge verso il tramonto.

Per la prima volta decido di non seguire pedissequamente la guida e di tentare di esplorare il paese alla cieca già da subito. Evito l'area di espansione ottocentesca e mi addentro subito nel centro storico. C'è la barocca chiesa madre di San Benedetto, con la sua facciata severa su una doppia scalinata laterale, e ci sono tanti palazzi che hanno curiosamente una funzione di "targhe commemorative". Nessuno di essi fa eccezione, in uno si è stabilito Riccardo Cuor di Leone, in altri qualche patriota, in altri qualche sovrano... insomma, saranno bellissimi, ma la funzione di memoria è, secondo me, sin troppo inflazionata.

Dall'altra parte però si vede che questo paese è stato nei secoli precedenti uno dei più importanti avamposti "marittimi" della Calabria, un approdo obbligato per chi veniva dal mare e voleva entrare nella penisola italiana. Non a caso è ritenuto "il" primo paese fondato dagli antichi Bruzi, il resto è storia.

La parte più bassa del paese, più impervia e leggermente diroccata, secondo me è quella più caratteristica e suggestiva. Sarà il quartiere del popolo minuto, ma questo non significa che sia da evitare, anzi.

Mi sono molto piaciute le viuzze e i vicoletti, ora dovrei dire i soliti visto che in tutti i paesi sino ad ora ho sempre incontrato viuzze e vicoli, ma in realtà qui risultano ben vissuti, senza quel maquillage che rischia di snaturare il contesto. Insomma, l'aspetto esteriore mostrava l'anima nascosta e orgogliosa del paese.

Mi perdo tra le stradine, vado spesso fuori strada giacché la distribuzione urbanistica è "volutamente" disordinata, e percorro con molta fatica tutto il quartiere. Molte strade sono ripidissime e spesso non mi fanno capire dove mi conducono, a volte verso il basso e a volte verso l'alto. Incontro casualmente una piccola chiesa dedicata a San Nicola, provo per gioco a cercare le altre (ben più importanti), ma si vede che il paese le nasconde bene.

Sono un po' piacevolmente affaticato, in fin dei conti mettere una mappa del paese almeno in Piazza del Popolo non sarebbe malaccio, ma io ho fatto le mie scelte. Almeno sono riuscito a conoscere quegli elementi che il paese nasconde al di sotto della superficie esteriore e che nessuna guida può descrivere.

È un paese molto bello, ma che può e deve investire di più nelle proprie ricchezze.

Scendo di nuovo verso il mare, supero il porto, che si è trasformato in un grande ed importante approdo turistico e attraverso un'area impervia dove i colli della Catena Costiera colano a picco sul mare senza possibilità di una striscia di sabbia. Sono a Capo Bonifati e sto entrando appunto nel comune di **Bonifati**.

La frazione marina è Cittadella del Capo, un'importante località turistica e residenziale del comune, forse più popolosa del capoluogo stesso situato in collina. E non poteva essere altrimenti, visto il centro storico stavolta è situato molto all'interno nel cuore della Catena Costiera.

Cittadella del Capo si mostra ben curata come dovrebbe essere ogni luogo balneare. Il mare ovviamente rimane bellissimo, soprattutto al tramonto quando le sue acque si colorano di rosa, e gli edifici retrostanti, per lo più villette circondate da palmeti, arricchiscono ulteriormente la zona. Ci dovrebbero essere delle torri di avvistamento, ma non sono riuscito a trovarle; forse una sì, ma è all'interno del complesso di una villa, che suppongo sia privata.

Chilometri e chilometri di tornanti, su una strada molto ripida e poco mantenuta mi conducono verso il centro storico di Bonifati. Mi aspettavo un paese silenzioso e spettrale, quasi un paese fantasma, in realtà è abbastanza vitale e ben curato.

Sono sulla lunga piazza Domenico Ferrante, ben ricoperta da cubetti di porfido su cui sono affacciati il Municipio e vari esercizi commerciali. È un ottimo luogo di ritrovo sociale, con un arredo urbano assolutamente adeguato. In alto c'è una piccola cappella che (credo) sia dedicata a San Giovanni.

E ovviamente in alcuni tratti si può ammirare il panorama dei monti della Catena Costiera e per la prima volta non riesco a vedere il mare. Un panorama ancora più suggestivo, vista l'ora del tramonto che in poco tempo porta al buio.

Ammiro il centro storico con le viuzze, reso ancora più suggestivo dalla presenza dei lampioni ben posizionati, e scorgo alcuni interessanti palazzi qua e là, in mezzo a case semplici ma non per questo meno degne di nota.

Proprio nel cuore del centro storico c'è la chiesa madre dedicata a Santa Maria Maddalena, con la sua bella facciata barocca, anche se rifatta nei secoli successivi. Interessante è il portale in pietra scolpita, ma non mi è possibile dire di più avendo trovato la chiesa chiusa.

Giro ancora un po' per il paese, per respirare la sua anima, forse un po' pungente... ma sarà sicuramente un'impressione, giacché visto il periodo e vista l'ora fa molto freddo. E come ciliegina sulla torta la batteria della mia macchina fotografica si è improvvisamente scaricata, normale dopo un bel po' di foto al buio, che si sa consumano di più.

Questo inconveniente mi costringe a terminare qui il viaggio, un viaggio stupendo, con il tentativo di farvi conoscere l'anima della Calabria, al di là delle spiagge e dei santuari. Mi auguro che questi paesi possano investire oltre la dicotomia mare-religione, perché meritano.

Per questo motivo andrò subito, nel prossimo viaggio, a scoprire il suo interno, il cuore più nascosto e selvaggio, senza dimenticare le minoranze linguistiche che fanno parte della nostra Italia. Sì, è proprio strano, la Calabria sembra avere una delle più importanti varietà etnico-linguistiche della penisola, eppure è così lontana dai confini terrestri con gli stati vicini... peccato che i più comuni libri di storia abbiano dimenticato due importanti elementi: il mare e la geografia. Lo capirete, a presto!